A. Geremicca

BIBLIOTECA COMUNALE MOZZI-BORGETTI
MACERATA

PEL MARE E PER LA PATRIA

MARE NOSTRUM
Lega Navale Italiana

OMAGGIO

Pubblicazione della Lega Navale Italiana

PREZZO: Italia L. 0,75 — Estero L. 1,25

PEL MARE E PER LA PATRIA

ALBERTO GEREMICCA

Pel Mare

e

per la Patria

CONFERENZA

tenuta a Napoli alla presenza di S. A. R. il DUCA DI GENOVA
e degli Ufficiali delle FORZE NAVALI DEL MEDITERRANEO
e ripetuta per invito della *Lega Navale Italiana*
a Milano, a Venezia ecc.

SPEZIA
Tipografia della *Lega Navale*
di F. ZAPPA
1900

P 18916

PROPRIETÀ LETTERARIA

Edizione-dono agli abbonati alla rivista *Lega Navale*

voi, Altezza Reale, fiera aquila savoiarda, scesa da' picchi dell' Alpi sulle tolde de' vascelli italiani ad emularvi le secolari gesta degli Avi, e intorno a cui nell' ora del pericolo e della gloria fremerà l' anima della nazione; a voi, forti e gentili marinari d' Italia, speranza fulgida dei nostri destini, arme lucente de' nostri orgogli, eroi per la guerra, argonauti per la pace, fratelli per l' amore,

marinai d'Italia, giustissimo orgoglio del sangue nostro, eletto fiore di giovinezza cresciuto lungo i lidi ove i padri legarono l'alte galee vittoriose;

a voi, fiori di gentilezza muliebre, signore cortesi, accorrenti ovunque sia un' opera generosa da compiere, un radioso sogno da realizzare, per la patria come per la carità, per l' arte come per la bellezza; a voi tutti, quale che sia la vostra età, la vostra fede, l' abituale vostra occupazione, il programma e il desiderio della vostra vita, qui convenuti

per udire a parlare del Mare e della Patria; a voi tutti, vada il saluto della *Lega Navale Italiana.*

Questo saluto, trepido di emozione e di orgoglio, è l'inno augurale delle nostre speranze; esso sale, come aura impregnata da' forti effluvii dell' onde, da' tre mari che baciano le sponde d' Italia; esso viene da Messina la bianca, da Palermo l' audace, da Venezia la sognante, da Genova l' austera, da Spezia la forte, da Livorno la gentile, da Napoli la bella, cintura incantevole e regale della nostra terra sul mare, e passando su Roma, agitando sul Campidoglio la bandiera d' Italia, va a baciare la insormontabile e nevosa cresta de' monti, portando a' turriti confini dell' Alpi la speranza e l' augurio degli azzurri confini sul mare.

La *Lega Navale Italiana,* oggi, mercè vostra, spiegando sul lunato golfo partenopeo la bandiera ove è impressa la superba divisa de' nostri padri « *Mare Nostrum* » unisce la voce di Napoli al coro laborioso ed entusiasta delle marinare città sorelle; raccoglie il nostro patrimonio di avite tradizioni, gl' insegnamenti della nostra storia, il consiglio de' nostri uomini politici, le aspirazioni de' migliori nostri figliuoli; fonde nella sua voce il mormorio delle nostre onde, il tuffo de' remi nell' acqua, il canto de' marinari, il martellar delle officine, il fischio delle navi partenti, il fragore delle àncore cadenti, perchè anche Napoli affermi nel coro delle città sorelle, che l' avvenire della patria è sul mare, che verso il mare si drizzano le nostre speranze di prosperità e di grandezza, che dal mare che fu nostro, dal mare — che oggi sbarrato ed invaso da rivali stranieri può insidiare la vita delle nostre industrie e del nostro commmercio, come domani illuminato dal lampo de' cannoni

nemici può segnare la morte delle nostre grandi città marittime e della integrità della patria — dal mare debba venirci la salute e la gloria.

E voi, superbe navi italiane, schierate nel nostro golfo che vide il valore di Bausan e gli ardimenti di Caracciolo, voi, esempio di quanto potrebbe l' Italia se finalmente avesse la chiara percezione de' suoi destini e la virile volontà di attuarli, voi

navi all' ancora, navi in arme veglianti sul mare
nostro; e voi che recate a' figli lontani il saluto
della Madre, e voi anche immote ne' vasti arsenali
fragorosi, raggiate da' fuochi delle fucine
profonde ove si tempra la vostra forza

raccogliete voi il soffio ardente de' nostri entusiasmi, e la promessa de' nostri cuori.

Certo, il programma naturale della nuova Italia unita, suggerito dalla sua posizione geografica, consigliato dalle splendide tradizioni delle sue repubbliche marinare, imposto dalle esigenze della sua difesa, balenò agli uomini che lavorarono col pensiero e con la spada ad emanciparla ed a ricomporla a Nazione.

All' indomani stesso del suo riscatto, quando ancora l' esercito francese non aveva ripassato i confini, quando ancora Venezia non era congiunta alla madre, e Roma capitale di uno Stato di vent' otto milioni d' italiani era accarezzata nell' intimo del pensiero di pochi come un sogno geloso e lontano, fin d' allora la necessità di un risoluto programma marittimo fu compresa e propugnata.

A testimonianza di ciò, negli atti della vita parlamen-

tare italiana si trova in data del Novembre 1861 un nobile e coraggioso indirizzo al Parlamento Nazionale, che porta le firme di Giuseppe Garibaldi, del conte Giovanni di Bustelli - Foscolo, del conte Renato Borromeo, del cav. Antonio Gargano, del dottor Ezio Castoldi, e di altri altissimi patrioti, che patrocinavano una società italiana, una grande associazione, che avesse permesso all' Italia di prendere il suo posto sul mare, alla vigilia del taglio dell' istmo di Suez, destinato a riversare nel Mediterraneo il commercio dell' Oriente; avesse fatto riconquistare alla marina mercantile italiana il posto che le spettava per le nuove condizioni politiche della penisola; avesse procurato l' incremento della popolazione marinara; promosso e facilitato il traffico, la importazione e la esportazione delle merci; costruito cantieri, arsenali e *docks;* fondato stabilimenti e colonie ne' paesi lontani.

Quelle nobili e generose parole, indirizzate alla prima assemblea italiana all' alba del nostro risorgimento, da coloro stessi che n' eran stati gli eroi, e sulle quali doveva scendere l'oblio di tanti anni lunghi e penosi, delinea e fissa il programma nazionale marittimo in que' termini inflessibili che anche oggi, dopo quarant' anni, rimangon gli stessi.

Quell' indirizzo diceva fra l' altro:

« Voi sapete, onorevoli deputati, che la potenza marittima di una nazione, alla quale la posizione geografica ha donato così preziosi vantaggi, è la prima condizione di prosperità pel paese.

« ....Per la iniziativa ardita di un illustre francese, Ferdinando di Lesseps, il taglio dell' istmo di Suez sarà compiuto tra due anni; due mari e tre continenti saranno riuniti

da questo gigantesco lavoro; un ponte immenso unirà le rive dell'Italia alle spiaggie dell'Africa.

« ....A partire da quel giorno il commercio dell'Oriente dovrà essere, come fu già, assorbito dall'Italia, e sarebbe commettere un imperdonabile errore lasciarsi precedere da altre nazioni. Appena emancipati noi saremmo di nuovo sottomessi al giogo straniero; i nostri interessi presenti e futuri ne sarebbero compromessi per sempre.

« ....Noi non vorremmo aver strappato l'Italia alla schiavitù de' tiranni per lasciarla in preda al servaggio di commerci stranieri, metterla al secondo posto quando essa può essere al primo, farne una nazione protetta quando essa può essere protettrice. »

L'animo ci si stringe nel pensare che questi nobili ammonimenti dovettero andar perduti, che tanti anni dovettero scendere l'un dopo l'altro nella notte del tempo senza che l'Italia, sospinta su tante vie diverse, spezzando le sue giovani energie in tanti inutili sforzi, sorda alla voce della storia ed all'esempio delle nazioni concorrenti, s'imponesse risolutamente quel programma, che solo poteva darle la grandezza, la prosperità e la forza: diventare una grande nazione marittima.

E se tale i suoi figliuoli più illuminati l'ammonivano ella dovesse diventare, tale temevano ella diventasse difatti i suoi concorrenti e rivali.

Le maggiori difficoltà alla sua completa unità, i maggiori ostacoli opposti alla sua diplomazia e alle sue armi, le venivano, in quel periodo agitatissimo che corse dal 59 al 70, da quelle nazioni che la temevano formidabile rivale sui mari, erede delle sue grandi tradizioni, regina del Me-

diterraneo, nel cui centro, indice e vaticinio de' suoi destini, l' aveva posta natura.

E sovratutto dalla Francia, che pure con le sue armi aveva grandemente contribuito all' indipendenza d' Italia, ma che contemplava spaventata il progresso che l' idea unitaria faceva tra noi, mentre essa aveva solamente mirato a creare un contrappeso alla invadente azione dell' Austria, col rafforzare il Piemonte e col promuovere una confederazione italiana; specialmente dalla Francia, che vedeva minacciata dalla futura grandezza dell' Italia unita la sua egemonia commerciale, militare e politica, si levavano alti i lamenti contro l' opera di redenzione temerariamente iniziata e che prometteva di compiersi al di là del previsto con l' annessione dell' Italia centrale e meridionale e col programma di Roma capitale.

Il senatore marchese de la Rochejaquelein, che nel 1861 in pieno Senato francese aveva gridato: « ma voi volete dunque stringerci tra Roma e Cartagine » cioè tra l'Italia risorta e l' Inghilterra rivale; nel 1862, all' indomani di un indirizzo votato dal Senato a proposito della questione italiana e a riconferma di Roma papale, volendo dimostrare i danni che alla Francia potevan venire dalla unità d' Italia, scriveva in un suo diffusissimo opuscolo:

« L' impero romano che si vuol sostituire così al Regno d' Italia sarà per noi un' altra Inghilterra.

« La configurazione d' Italia, la sua posizione geografica fanno chiaramente comprendere l'importanza che essa dovrà prendere nel mondo.

« Chiusa dall' Alpi, il Mediterraneo e l' Adriatico servirebbero di frontiera a questa nuova Inghilterra; isole nu-

merose, e fra esse le più importanti, la Sicilia e la Sardegna, aumenterebbero la sua potenza. Fino a questo momento, se le ulteriori ambizioni non fossero già conosciute, l' Italia ha 1200 leghe di coste con porti numerosi e rade stupende, tutto un popolo marinaro, che è destinato a far rivivere le marine di Genova, di Pisa, di Napoli, della Sicilia, di Amalfi, di Taranto, di Ancona, di Venezia, di Trieste..... val quanto dire la potenza degli antichi padroni del mondo quando le loro forze erano divise; che cosa avverrebbe se esse si trovassero riunite sotto una stessa bandiera? »

« Se l' unità si compisse, l' Italia, possedendo il Veneto e le piazze di guerra di prim' ordine che formano il quadrilatero, di già difesa dalle Alpi, da Alessandria, da Genova, e dalle altre piazze forti del Nord, sarebbe nella posizione difensiva la più formidabile di Europa dal lato continentale. Non sarebbe vulnerabile che dal mare; ma essa farebbe certamente tutti i suoi sforzi per divenire in pochi anni una potenza marittima di prim' ordine, e già la patriottica cura de' suoi uomini di azione si volge verso la marina, che in poco tempo distruggerebbe la verità della nostra proverbiale affermazione: il Mediterraneo deve essere un lago francese ».

E considerando la questione dal lato dell' avvenire commerciale, il senatore della Rochejaquelein continuava:

« Noi non potremo salvarci dalla concorrenza commerciale dell' Italia. Le ferrovie daranno presto a questa terra promessa il transito del commercio del Levante. Se l' istmo di Suez diviene bentosto il cammino che unisce le Indie e l' estremo Oriente all' Europa, sarà l' Italia sovra tutti a profittarne, e noi non potremo impedirlo; ma se noi

l'aiutiamo nello stesso tempo a diventare un grande Stato commerciale e militare, essa assorbirà la nostra potenza e il nostro commercio nel Mediterraneo » (1).

E il senatore Visconte de la Guéronnier, in diverse lettere indirizzate al giornale *La France,* ed ivi pubblicate nel Settembre del 1862, si faceva l'eco de' medesimi vaticinii.

« Oggi il Piemonte — egli scriveva — ha successivamente invaso le Marche, l'Umbria, il reame delle due Sicilie; esso domanda Venezia e Roma. Se questa rivendicazione dovesse compiersi, l'Italia così costituita nella sua duplice potenza militare e marittima, con quella audacia che è una delle caratteristiche di questa razza così riccamente dotata, con la energia delle ambizioni nazionali così lungamente compresse, diverrebbe un grande Stato di primo ordine » (2).

E il capitano Magnan, dopo aver lungamente esaminata le questione dal lato politico e militare, dal punto di vista degl'interessi del commercio francese scriveva:

« L'Italia perfezionerà le sue istituzioni, le sue finanze, il suo commercio, completerà le sue ferrovie, sovvenzionerà le sue Compagnie di navigazione, ed ecco che cosa ne risulterà per noi: i viaggiatori e le merci che vengono dal Levante, dall'Africa, da Suez, dall'India, dalla Cina, in una parola, tutto il commercio del mondo eccettuando quello dell'America, verrà a metter capo a Napoli, al golfo di Taranto, per traversare l'Italia e spandersi nel centro

---

(1) *L'unité d'Italie est-elle un danger pour la France?* — M. le Marquis de La Rochejaquelein — Paris — E. Dentu - 1862.

(2) *Lettres de M. le V.te A. de la Guéronnier, senateur, au rédacteur en chef du journal "La France"* — 5 - 6 - 7 Septembre 1862.

e nel nord di Europa. Il porto di Marsiglia sarà abbandonato, tutto il commercio di transito sarà fatto per l' Italia, e il commercio francese sarà ridotto allo stato nel quale si trova oggi quello della Spagna e del Portogallo da quando l' Inghilterra è la padrona dei mari.

« Il Mediterraneo che dovrebbe essere un lago francese, sul quale noi esercitiamo da tre secoli un dominio incontrastato, diverrà un lago italiano, e il nostro commercio, la nostra marina, i primi di Europa, cadranno in second' ordine se noi non sapremo difenderci e resistere contro l'Italia ». (1)

Ahimè, si, l' Italia poteva e doveva essere tutto quanto questi uomini temevano, questi uomini scesi nel sepolcro prima di poter godere la patriottica gioia di veder smentiti dalla realtà i loro paurosi vaticinii; si, l' Italia, risorta a nazione, riunite in fascio le sue numerose città marinare, aperte al suo lavoro fecondo le innumerevoli vie del mare, ritemprate le sue depresse energie, rinverdite le gloriose sue tradizioni, l' Italia doveva riempire i sonanti suoi porti di navi e di merci, occupare le vie del commercio, solcare con le celeri chiglie il Mediterraneo in tutti i sensi, diventare ponte di transito dell' Oriente verso l' Occidente, pesare nella bilancia internazionale con la sua potenza navale, stendere nelle più lontane regioni l' attività de' suoi commercianti, la laboriosità de' suoi coloni, la protezione delle sue armi, gittare le basi di un dominio formidabile nel mare che fu nostro.

Ahimè, Roma v' è, ma non quale l' accesa fantasia dei nostri ferventi patrioti sognava e de' nostri preoccupati av-

---

(1) *De l' Italie à propos de la France* — Paris - 1862.

versari temeva; Roma v' è, ma timida e dimessa, e Cartagine è sorta dalla sue ceneri e ci stringe sempre più nel cerchio delle sue progressive conquiste, spia ogni indizio del nostro risveglio per correre a inaridirlo e sorride oramai dei paurosi vaticinii di un tempo, sicura che dopo un letargo di quarant' anni, nel mentre d' intorno a noi era tanto fervore di vita, non potremmo mai più riconquistare il tempo e il cammino perduti.

***

Ma i traviamenti de' popoli se sono ragione di soste dolorose nel cammino ascendente del benessere e del progresso, non sono condanne di morte; i popoli non muoiono, ed i diritti additati ad una nazione dalle sue condizioni geografiche e naturali sono diritti imprescrittibili ne' secoli. Si può essere o meno in grado di farli valere, di metterli in azione, perchè per esercitarli e per farli riconoscere occorre la suprema, la eterna ragione fra tutte, la forza, ma la potenzialità di esercitarli e di goderli, se dorme non muore.

Risvegliarli, agitarli, imporli, goderli, questi diritti sacri che ci donò natura quando ci cinse delle Alpi e de' mari, ecco il programma che deve imporsi l' Italia; diventare una nazione marittima, ecco la missione che dovrà perseguire.

E per raggiungere la nobilissima meta occorre lottare ed aver chiara la percezione del fine da raggiungere e dei mezzi da adoperare; molteplicità di scopi ed incertezza di mezzi disperdono ed infrangono le migliori energie.

Persuadiamocene; i nostri padri ebbero un programma

concreto, trasmesso traverso le generazioni con tenacità e fede uguali, l'indipendenza e l'unità della patria; noi ne abbiamo un altro non meno nobile e grande, garantire quei beni raggiunti e guadagnare il benessere e la prosperità.

E questi non si ottengono senza combattere; i popoli che non lottano per un ideale o per un bisogno sono destinati alla povertà ed alla soggezione, respinti dovunque, come cani smarriti ed affamati, dal piede de' concorrenti; ed anche oggi come in passato, come in avvenire, come sempre, la forza è la misura del diritto, il diritto senza la forza necessaria per farlo valere è un' astrazione; e le astrazioni se bastano alla fantasia de' poeti, non fanno vivere i popoli.

I nuovi e progredienti mezzi dell' attività umana hanno resi più immediati i contatti, più stridenti gli urti, più necessarie le eliminazioni; l' egoismo de' popoli aumenta a misura che essi progrediscono e si arricchiscono; ed è un egoismo che nulla risparmia nel lavorio continuo di assimilare gli elementi omogenei e di respingere e soffocare i concorrenti.

Vedete: la civiltà manda intorno i suoi più radiosi bagliori, gli uomini politici lavorano ad eliminare le ragioni di dissidio tra le nazioni, i filosofi vaticinano l' avvento della pace universale, ed intanto qua e là presso i popoli più civili, crèpita e sprizza lampi la fiaccola dell' egoismo, indice eterno della lotta pel benessere. Dalla Russia e dall' Austria si respingono i tedeschi, dalla Germania i russi, dalla Francia e dall' Austria gli italiani, gli ebrei sono fulminati da crociate medioevali, i nostri emigranti hanno bisogno di proteggere il loro lavoro a colpi di coltello, come ne' tempi preistorici si guadagnava l' amore; e tutti questi odii, queste antipatie,

queste insofferenze, hanno per causa dissimulata, ma unica, il sentimento della rivalità e della concorrenza pel benessere.

E questo sentimento guadagna ed agita tutti ugualmente, perchè tutto il mondo oggi è un mercato, e tutti i popoli sono concorrenti e rivali; i più forti si sono piantati sulle vie di comunicazione, sulle strade nelle quali cammina il commercio e si avvicenda lo scambio de' prodotti e delle forze umane che li mettono in azione; da quelle vedette spiano, indagano, chiamano, respingono, sorvegliano, e mandano dietro a' loro figli, sparsi pel mondo ad aprir nuove vie, a conquistare nuovi sbocchi, l' ombra protettrice della loro bandiera, l' ammonimento della loro forza, il lasciapassare del loro prestigio.

Anche noi i nostri figli mandiamo pel mondo a centinaia di migliaia; ma noi non occupiamo le vie per le qual s' incanala e cammina il commercio del mondo, nè possiamo seguirli con l' ombra della nostra bandiera, con l' ammonimento e il presidio della nostra potenza. Essi portano pel mondo le loro energie, ma il prodotto del loro sforzo è perduto per noi; spandono la nostra lingua, ma questa s' imbarbarisce per le esigenze della loro nuova durissima vita; disseminano il nostro nome, ma ad esso non risponde la reverenza ed il credito; custodiscono il sentimento della patria, ma presto sono costretti a negligerlo per non vedersi insidiati e colpiti: essi sono poveri atomi dispersi che il gran turbine trasporta e distrugge.

Occorre seguirli e tutelarli, occorre precederli e proteggerli col nome d' Italia, occorre occupare anche noi i nostri posti di vedetta sulle grandi vie comunicatrici, occorre incanalare e spandere anche noi le nostre energie,

occorre intervenire e concorrere anche noi nella grande lotta internazionale.

Campo di azione, il mare, mezzo di combattimento, il mare, via di comunicazione, il mare, veicolo di protezione, il mare, mèta di grandezza e di prosperità, il mare.

I nostri padri combatterono le loro lotte per la indipendenza nella valle del Po, noi dobbiamo combattere la nostra pel benessere su' mari del mondo, e specialmente su quello che già fu nostro, del quale le prue delle nostre navi conoscon le vie, di cui le nostre bandiere conoscono i venti, di cui il nostro nome conosce gli antichi echi formidabili e sonori, gli echi della grandezza, gli echi della gloria, gli echi delle battaglie.

Sono tremila anni che su questo mare si combatte per la civiltà, per la ricchezza e pel dominio; cinta e sbocco di tre continenti, seminato di isole e di arcipelaghi, emporio di tutti i prodotti, culla di tutte le civiltà, oggi esso ha riconquistato l' antica importanza; aperta l' Africa, scavato il canale di Suez, scrollato sulle sue basi il colosso ottomano, l' Oriente spalancato all' attività occidentale, la storia ripiglia il suo corso, il Mediterraneo ridiventa il centro del millenario sistema.

La storia ripiglia il suo corso e ripete i suoi insegnamenti. Ricorda i Fenici remiganti da' porti di Tiro e di Sidone, i Greci popolanti le coste dell' Italia e dell' Asia Minore, e la lotta tra essi combattuta sul mare; ricorda Cartagine padrona della Sicilia, della Sardegna, della Spagna, e poi Roma, signora della regione centrale che sbarra il Mediterraneo, e la loro annosa contesa, e la lotta pel predominio combattuta sul mare e risoluta dal mare; ricorda

Bisanzio ed il commercio del bacino orientale che vi fa capo, e poi Venezia uscente dalle sue lagune a contrastarle il dominio, e poi Pisa, e poi Genova, lottanti sul mare e dissipanti sul mare la orientale potenza; ricorda con la scoperta del Capo di Buona Speranza e dell' America il dominio e la ricchezza passare pel mare alle nazioni occidentali, alla Spagna, al Portogallo, all' Olanda, alla Francia, all' Inghilterra, lottanti fra loro per l' egemonia de' mari, rimasta all' Inghilterra, che ne fa la ragione della sua forza e della sua prosperità, pel mare e sul mare.

Ricorda che la Grecia antica si salva a Salamina, la moderna a Navarrino, Pompeo sul mare salva Roma contro Mitridate, a Lepanto sul mare l' Europa si salva dalla barbarie ottomana, snl mare il disastro della *invincibile armada* salva l' Inghilterra e spezza l' orgoglio castigliano, nel mare a Chioggia naufraga la potenza di Genova, sul mare ad Aboukir il superbo sogno napoleonico è squarciato, a Trafalgar è spento nel mare.

La storia ripiglia il suo corso ed indica anche una volta come centro del sistema internazionale il Mediterraneo.

***

Qual' è in questo antico padre dei mari il destino che la natura ci addita?

Posta nel centro de' due bacini, congiungendo l' Europa all' Africa da cui la dividono 80 miglia geografiche, incastrata nel continente con la cintura dell' Alpi, protesa come un ponte di comunicazione e di sbarramento, l' Italia per le sue condizioni gegrafiche è interessata alla politica e al

movimento di tutto il Mediterraneo, è destinata al dominio del mare che la cinge.

Glielo dicono i suoi confini, per 1500 chilometri montani, per 7000 di facili coste; glielo ripete la natura stessa di questi confini, con l' Alpi ostacolo alla libera espansione, con gli aperti lidi, ricchi di porti e di rade, linea incantevole ed ininterrotta di vita, di movimento, di comunicazione con tutte le regioni del mondo; glielo ricorda la cresta degli Appennini da' cui culmini l' occhio non perde mai il mare; glielo rammenta la scintillante cintura delle sue grandi città marittime, specchiantisi nelle acque di tre mari diversi.

Da queste condizioni geografiche sorge, si mantiene e si perpetua ne' secoli il suo diritto immutabile, e da esse deve attingere il suo programma, deve attendere il suo destino; ad esse chiedere le esplicazioni ed i mezzi della sua missione commerciale, politica e militare, ad esse subordinare la natura delle sue relazioni, i criterii della sua difesa, delle sue industrie, delle sue alleanze, de' suoi trattati, delle sue colonie.

Le nazioni che disconoscono o sbagliano l' indirizzo pel quale son nate, perdono il loro posto nel mondo e si apparecchiano la rovina e la vergogna; la natura grida all' Italia con la voce della storia che il suo regno è il suo mare; uno de' suoi più grandi figliuoli, al quale il genio aguzzava la vista nelle nebbie dell' avvenire, Napoleone, raccoglieva questo sovrano ammonimento della natura e della storia quando lasciava scritto nelle sue memorie, che la prima condizione per vivere e prosperare dell' Italia unita in una sola monarchia doveva essere quella di diventare una grande potenza marittima.

Chi domina, invece, nel Mediterraneo?

L' Inghilterra sbarra l'Atlantico con Gibilterra, poggia in mezzo con Malta, copre le porte del canale di Suez con Cipro e con Aden, ne domina il percorso con l' Egitto.

La Francia con Marsiglia e Tolone, con la Corsica, con l' Algeria e con la Tunisia ci stringe da ogni lato; minaccia la resurrezione di Cartagine, divide per ora con l' Inghilterra il dominio del bacino occidentale, ma spia la propizia occasione per rimanerne sola padrona.

L' Austria, da oriente, con Trieste, con Pola, con le sinuose e difficili coste della Dalmazia, regna in quel golfo cui Venezia diede il glorioso suo nome; con la Bosnia e con l' Erzegovina rafforza il suo litorale adriatico; aspirando a Salonicco e all' Albania, muove alla conquista dell' Egeo.

La Russia, padrona del Mar Nero, aumenta e matura le sue forze per spezzarne i vincoli ed uscire al largo, formidabile concorrente.

La Germania, pur non avendo terre nel Mediterraneo, vi getta la sua ombra gigantesca, e spingendo l' Austria verso oriente, vigila su Trieste.

La Spagna agonizza, uccisa dal mare, del quale non seppe meritarsi i favori; l' Italia unita al mare non è ancor nata, ed aspetta.

Ma aspettare senza difendersi è morire. Stretti da ogni lato e minacciati sempre più da nuove barriere, se non balziamo in piedi con la mano sull' elsa per difendere il raggio di azione delle nostre coste, per promuovere e proteggere il nostro commercio che lotta con lo sforzo della disperazione, per allargare la nostra influenza declinante, per spandere le nostre energie che chiedono il lavoro e la vita, per rial-

zare il nostro prestigio depresso da Custoza ad Adua, da Lissa a Sen-Mun, da Aigues-Mortes a Nuova Orleans, per tutelare i nostri milioni di fratelli sparsi pel mondo in cerca di un pane bagnato di umiliazioni, vedremo le nostre condizioni deperire sempre più, sempre più rarefarsi l'aria necessaria ai nostri polmoni, e dovremo presto rinunciare al nostro sogno di prosperità e di grandezza, invocando dall'altrui mutevole tornaconto la garenzia della nostra stessa esistenza.

Attendere ancora senza difendersi è morire.

Nella penisola balcanica la lotta delle nazionalità si accentua e minaccia lo sfasciamento dell'Impero Ottomano, il cui crollo muterà la carta d'Europa; la testa di ponte dall'Asia all'Europa, mal custodita dal turco, è insidiata dalla Russia; nello stretto che divide l'Europa dall'Africa, il Marocco è agognato da' vicini e da' lontani; il pericoloso capitolo dell'occupazione dell'Egitto è ancora aperto; la Tripolitania attira le cupidigie della Francia, che mira così al dominio incontrastato dell'Africa mediterranea. E tutte queste questioni sono allacciate tra loro, l'una chiama e spinge l'altra, senza che la distanza ne smorzi l'urto, poichè oggi non vi sono distanze: il cannone che tuona nell'estremo capo dell'Africa, sanguinosa irrisione a' protocolli dell'Aja, desta un brontolio minaccioso di echi ne' mari del Nord e sulle acque del Mediterraneo.

E noi? Abbiamo noi ancora compreso che le future lotte si decideranno sul mare, che sul mare bisognerà vincere o morire, che condizione di vita e di prosperità per noi più che per gli altri è il potere marittimo?

Il potere marittimo ha arricchito i grandi popoli navi-

gatori ed ha dato loro dominii, che non solo hanno aumentato la loro potenza territoriale e politica, ma hanno provocato il loro enorme incremento economico.

Tendenza generale dell' attuale momento storico è il potere marittimo, che si esplica con l' incremento della forza navale mercantile e militare. Perfino le nazioni che non ebbero da natura larghezza di elementi marittimi, fanno ogni sforzo per supplirvi, così è limpida e generale la percezione che in questa lotta, che sempre più si accentua, le nazioni più marittime dovranno aver ragione delle più continentali; e l' Inghilterra, la Francia, la Germania, la Russia, gli Stati Uniti, il Giappone, scendono in lizza, aumentano le loro forze, stendono il dominio sugli arcipelaghi e su' mari, creando ed assicurando nuovi sbocchi, nuovi mercati, nuovi campi di azione al commercio ed all' industria, il cui fiorire è l' indice della potenza marittima.

E noi vorremo continuare a vivere in disparte, se pure ci sarà concesso, noi, che per natura abbiamo un carattere eminentemente marittimo?

E potremo lusingarci di poter fare una casalinga politica, economica, diplomatica e militare, di mezzucci, di compromessi, di piati e di espedienti, senza venir respinti, calpestati, assorbiti dalla forza di espansione de' grandi popoli moderni?

Siamo poveri? Bisogna prima consolidarci in casa col lungo e paziente lavoro? Ma uno Stato moderno non è una azienda commerciale, non può inquadrare i suoi destini che si ripercuotono ne' secoli nelle colonne del *dare* ed *avere* di un bilancio contabile, ed il mondo non aspetterà il comodo nostro, tenendoci conto della buona volontà.

Mentre noi aspettiamo, gli altri proseguono nella loro marcia fatale, s' intrecciano, si combattono, si strappano, si dividono il mercato mondiale; piantano in tutti i punti dell' orizzonte i loro termini, ricacciano indietro i deboli e gl' inetti, ci piovono perfino in casa, sfruttando il nostro lavoro, impadronendosi delle nostre industrie, invadendoci co' loro capitali, con le loro merci, co' loro ingegneri, coi loro commessi-viaggiatori, co' loro operai, dandoci una effimera visione di rigoglio e di attività, ma conquistandoci man mano, eliminandoci a poco a poco, spingendoci dalla nostra terra e dalla nostra casa, dispersi pel mondo, che è degli altri, a benefizio ed a servizio degli altri; indeclinabile castigo di chi vedeva e non fece, di chi poteva e non volle, di chi, componendo le pigre membra al sonno, non si avvide di votarsi alla morte.

Attendere ancora è morire; occorre che l' Italia risolutamente si proponga e risolva il programma del suo avvenire: diventare una potenza marittima.

***

Oggi il *potere marittimo*, il *sea power*, ha tutta una teoria scientifica che lo determina e lo misura; lo studio delle qualità di una terra e di una nazione perchè possa, meglio delle altre, diventare potenza marittima; la letteratura militare sospinta a studiare nella successione de' tempi l' influenza che il dominio del mare ha avuto sugli avvenimenti della storia e ne' destini delle nazioni, specialmente con le opere magistrali del Mahan, del Callwell, e con gli studi geniali del nostro Bonamico, hanno stabilita e determinata la teoria scientifica del *potere marittimo*.

Esso va considerato come una grande energia dotata di caratteri statici e dinamici; la statica rappresenta le condizioni di potenza de' singoli elementi da' quali l'energia deriva, come la climatologia, la posizione geografica, la densità e la natura della popolazione, la sua civiltà, la sua ricchezza, il suo governo, le sue industrie; la dinamica è la manifestazione stessa degli elementi messi in movimento nella loro complessa e sincrona espansione.

L' Italia, se non tutti, ha i principali fattori di questa potenzialità: la sua peninsularità, che esclude larghi contatti continentali, e que' pochi garantiti della natura e dell'arte; la sua centralità in rapporto alle operazioni commerciali ed alle grandi linee di comunicazione; la sua robusta e pratica popolazione marinara; le tradizioni e l' educazione di una lunga catena di grandi città marittime; il carattere della sua razza, rappresentano per condizione naturale la maggior parte di quegli elementi di potenzialità richiesti per l' esercizio del potere marittimo, e che non s'improvvisano sol che lo si voglia.

Una chiara e concreta visione dei suoi obbiettivi, una persistente e coraggiosa preparazione economica, politica e militare, potrebbero, in breve volger di tempo, metterla in grado di esercitare e mantenere questo potere, verso cui le sue speciali condizioni la guidano.

Tutte le energie della nazioni concorrono a costituire questa triplice preparazione, che forma, in atto, un triplice mezzo di espansione e di potenza; ed è indispensabile che procedano di accordo, con obbiettivi comuni.

Elementi precipui della preparazione economica e fattori integrali della potenza marittima sono la emigrazione, la esportazione ed il traffico.

L'emigrazione è il fenomeno più antico ed uniforme della espansività; senza che essa sia, e sia spontanea, e risponda a naturali esigenze, la espansione è artifiziosa e precaria, come dimostra la storia della colonizzazione francese; un'emigrazione abbandonata a se stessa, com'è ora in gran parte la nostra, non disciplinata e protetta con un'adeguata marineria mercantile e militare, non utilizzata al maggior vantaggio dello Stato, sparpagliata su molteplici e diverse estensioni ed in regioni o sature o riluttanti, è perduta, e molte volte costituisce un pericolo pel prestigio e la sicurezza della madre-patria.

L'esportazione, altro evidentissimo indice della espansività nazionale, è veramente efficiente quando il suo eccesso sulla importazione rappresenti l'incremento della ricchezza e della produttività. La nostra esportazione agricola, che conquista più lentamente della industriale i mercati, ma li mantiene più lungamente, ragionevolmente protetta, accortamente specializzata, accordandosi e facendosi largo con la emigrazione, che le assicura il primo mercato, potrà diventare uno de' più grandi fattori della nostra espansione economica.

Il traffico completa l'una e l'altra funzione, è destinato a giovar loro ed a giovarsene, non lasciando perdere nessun elemento di esse, avendo per principale obbiettivo di mantenere i vantaggi della espansione nell'orbita della utilità nazionale, in lotta con la concorrenza straniera ed esercitata principalmente per mezzo di una marineria mercantile sviluppata, disciplinata e protetta, e non schiacciata dalle marine estere, alle quali noi per sole spese di trasporto, nel movimento dei nostri porti, paghiamo più di 200 milioni all'anno.

Alla funzione politica è dato il còmpito di preparare i due campi di azione, l' interno e l' esterno; il primo con la stabilità della coscienza nazionale, con lo sviluppo delle forze, con l' equilibrio sociale e politico, con la chiarezza e persistenza degli obbiettivi, con l' incremento e la cura del commercio e dell' industria; all' esterno, con la continua predisposizione dell' ambiente internazionale, con sistemi di solidarietà e di alleanze che rispondano a' criteri della maggior somma d' interessi e della maggior durata, con la tutela delle espansioni nazionali, col sempre crescente prestigio derivante da risolutezza di propositi e da efficacia di mezzi, con la costante cura della emigrazione e con un ragionevole e proficuo sistema di colonizzazione.

La preparazione militare è la base, la tutela, il veicolo di efficienza e di moto, è la condizione di vita e d' incremento di tutte queste forze economiche e politiche; senza di essa nulla possono le altre, senza che essa sia adeguata agli scopi da raggiungere ed efficacemente adoperata a proteggerli e a farli valere, i fattori economici rimangono allo stato di sterili ed inani tentativi, le funzioni politiche rappresentano vani e contradittorî clamori, destinati a maturare sol larga messe di delusioni e di vergogne.

È di tale importanza la funzione militare che ad essa quella politica deve subordinare la scelta dei suoi obbiettivi ed in proporzione di essa graduarli e prepararli, poichè solo mercè essa potrà aspettarsi di conseguirli.

Questa armonia, questo rapporto tra le obbiettività politiche e la capacità militare possono essere dati solo da una chiara graduazione di esse.

Ogni nazione ha le sue e presenta mezzi diversi per

raggiungerle, a seconda delle sue naturali necessità e del posto che occupa nella situazione internazionale; è questa intelligente graduazione, sovratutto, che deve formare lo studio di chi voglia risolvere il problema dell'avvenire d'Italia, e metterla in grado di diventare una potenza marittima.

***

Vi sono delle obbiettività assolute che non possono essere disconosciute e ritardate, pena la vita, e sono quelle che riguardano la tutela dell' esistenza nazionale istessa; esse variano a seconda che si possa essere vulnerabili dal mare, come l' Italia, nella vita delle comunicazioni, come l' Inghilterra, e debbono essere raggiunte con forze proprie, senza basarsi su solidarietà internazionali, poichè queste sono per loro natura mutevoli e precarie, e perchè una Nazione che non è capace di garantire da sola almeno la propria esistenza, non può essere una grande potenza e deve rassegnarsi ad un posto di subordinazione; ad una vita incerta e disordinata.

Le obbiettività relative riguardano la tutela della maggior somma degli interessi, la cui rovina può danneggiare ma non compromettere la esistenza di una nazione, come le invasioni coloniali, le offese costiere, la distruzione dei porti e del commercio, il bombardamento delle città marittime; e la loro risoluzione è determinata dal rapporto di relatività tra il danno che la offesa di quegli interessi può cagionare ed i sacrifizî che sono necessarii per impedirla; ond' è che alcune di esse, pel danno incalcolabile che ne produrebbe la offesa, diventano, come nel caso nostro, necessità di ordine assoluto.

Le complementari riguardano qualsiasi forma di espansione, che non possa essere esplicata senza il concorso del potere marittimo, come il commercio, il traffico, la colonizzazione; esse non possono esser raggiunte se non dopo che alle necessità assolute e relative si sia provveduto, perchè presuppongono la esistenza di una forza superiore a quella indispensabile per la tutela delle necessità di prim' ordine. Uno Stato che invertisse l'ordine di graduazione di queste obbiettività e pensasse, per esempio, ad una espansione in regioni lontane, ad imprese coloniali, prima di provvedere alle esigenze della conservazione nazionale, distraendo forze che già nemmen per questa sono sufficienti, farebbe opera inutile in quanto alla precarietà del fine, seppure momentaneamente raggiunto, ed esiziale per gl' interessi nazionali, su cui rimarrebbe pendente il pericolo del disastro.

Ora, bisogna che la coscienza nazionale italiana, destandosi dal lunghissimo sonno e messa allo studio di queste obbiettività da raggiungere, si persuada di questa verità semplice ed evidente: noi, dopo quarant' anni di vita, dopo aver spesi con grandissimi sacrifizî miliardi e miliardi per la difesa della patria, non siamo ancora in grado di difendere dalla rovina, non diciamo le città marittime e gli arsenali e le ferrovie litoranee, ma l' esistenza stessa del paese.

Non sembri una febbrile esagerazione, non paia una mancanza del dovuto omaggio al nostro nobile esercito, raccolto e mantenuto con tanti sforzi, circondato dalla stima e dall' affetto della nazione, e che tanti esempî ha dato al mondo di abnegazione, di coraggio e di eroismo, e tanti ancora ne darà certamente nel dì del pericolo; quella crudele e dolorosa affermazione rimane una verità malgrado

tutto, e come tale è riconosciuta dagli stessi scrittori militari che fanno parte dell' esercito.

Se l' Italia si è fatta nella valle del Po, essa oggi può esser disfatta sul mare; non è dalle Alpi che può venirci la rovina e la morte, ma dalle coste sul mare; non sono i grossi reggimenti soltanto che potranno risolvere da soli i destini d' Italia, ma in misura maggiore saranno chiamate a garantirli le navi sul mare.

Constatiamolo: la grande maggioranza degl' Italiani non solo non ha compreso ancora, nella tumultuosa farragine degli obbiettivi propostisi, nell' avvicendarsi indisciplinato delle protezioni ora all' industria ed ora all' agricoltura, negli slanci entusiastici e repentini e ne' subitanei accasciamenti, che la prosperità ed il benessere possono venire dal mare; ma essa non ha ancora compreso nemmeno questa verità d' ordine principale, che la nostra stessa esistenza corre pericolo per la deficienza di un' adeguata difesa navale.

Il vecchio pregiudizio, derivato dal modo come la indipendenza e l' unità d' Italia furon raggiunte, quantunque in proporzioni minori, perdura ancora, tradizionalmente trasmesso, nella grande maggioranza degl' Italiani; si riesce a stento a persuadersi che con dodici corpi d' esercito, con una dozzina di belle navi lucenti di cannoni e di corazze, che suscitano l' entusiasmo dovunque arrivano, noi non siamo giunti ancora a garantire la necessità prima di ogai nazione, la sicurezza della propria esistenza.

Nè meravigli, perchè questo pregiudizio pericoloso è perdurato per moltissimi anni perfino nelle alte sfere, in quelle che avevano la direzione e la responsabilità diretta della difesa del Paese; fino a quando la Commissione ap-

positamente costituita nel 1882 non compilò il suo progetto difensivo, nel quale era chiaramente stabilito che le Alpi, convenientemente sbarrate, costituiscono una valida difesa; che l'Appennino Ligure può essere guardato dalla difesa mobile e dalle fortificazioni, ma più efficacemente dal mare; ma che il mare, ricchezza della sua vita avvenire, costituisce frattanto per l'Italia una minaccia mortale; fin tanto che questa autorevole affermazione non venne, in vano, in Parlamento, ne' libri, ne' giornali, uomini politici e scrittori dell'armata e dell'esercito stesso, avevan cercato di dissipare il vecchio errore, che la sorte d'Italia debba decidersi oggi, come a' tempi di Napoleone, nella valle del Po, ai piedi dell'Alpi.

Ed anche dopo di allora l'affermazione di questi nuovi principii non fu seguita dalla pratica attuazione; vi fu dall' 84 al 94 un periodo di lavoro e di entusiasmo, in cui la marina Italiana conquistò il terzo posto tra le marine militari del mondo e attinse quello che deve essere il suo più limitato e modesto obbiettivo, raggiungere in forza almeno la metà della forza navale francese; ci furono per alcuni successi della nostra ingegneria navale vampate di orgoglio nazionale, solleticato dalle lodi interessate che ci venivan di fuori; vi fu quasto periodo in cui l'Italia parve volesse dimostrare al mondo che essa ne meritava la considerazione, poteva occupare il posto di grande potenza, giacchè si era data a risolvere il problema vero della sua esistenza ed era giunta al punto da poter garantire da sola la propria integrità; ma, ahimè, dopo quel corto divampare di saggezza, di forza e di orgoglio, lo sforzo allentò, l'entusiasmo svanì, le esigenze dell'economia ad ogni costo, anche a costo, non

diciamo del prestigio e dell'onore, poichè a queste malinconie parecchi non tengono, ma della esistenza stessa della patria, trovarono nel bilancio della marina una preda da divorare, mentre forse le prodigalità continuavano negli altri organismi dello Stato, ed il pregiudizio ritornò ad annebbiare la percezione dei nostri veri obbiettivi; le nostre forze navali, poche, svariate, dissimili, in breve sorpassate dalle marine che venivano dopo, decaddero sfiduciate.

Per la fortuna d'Italia, la fede non venne meno a coloro che mettono le sorti della patria al disopra di tutto; come al Ricci, al Marselli, al Corsi, al Sironi, al Goiran, al Perrucchetti, al Da Bormida, al Lovera, al Saint-Bon, all'Arminjon, nomi carissimi ad ogni cuore italiano, fu dovuto principalmente il primo risveglio del paese ed il primo incremento delle nostre forze navali, così al Bonamico, al De-Amezaga, al Limo, al Manfredi, al Manfroni, al Fazio, al Saint-Pierre dobbiamo questa seconda aurora, che pare si affacci sulle sorti della nostra marina, questo nuovo balzare della coscienza nazionale, messa da questi valorosi scrittori innanzi al problema pauroso del supremo disastro, alla promessa radiosa della prosperità avvenire.

Ecco perchè da ogni parte d'Italia, quale che sia la nostra professione abituale, l'indirizzo speciale de' nostri studi, la forza de' nostri mezzi, noi lottiamo, ci agitiamo, ci stringiamo per accrescere il movimento iniziato, per preparare il nostro programma, per scuotere l'anima delle maggioranze.

***

È principale còmpito patriottico far entrare nell'anima italiana questa affermazione: l'Italia che dal mare dovrà

aspettare la vita, deve oggi attendersene i suoi più gravi disastri, e non è in grado di difendersene.

Bisogna dire sempre e dovunque: la esistenza nazionale può essere minacciata da invasioni continentali e marittime; alle continentali, traverso le Alpi, si è in grado di resistere: oggi a nessun Napoleone riuscirebbe passarle; la linea della Cornice, l'Appennino Ligure, da Ventimiglia a Genova, non può essere efficacemente difesa se non da chi possa impedire al nemico di utilizzarla come linea e base di operazione, da chi abbia cioè il dominio del mare.

Ed ecco come anche nel nostro sistema difensivo continentale l'elemento marittimo diventa fattore principale.

Ma sono le invasioni marittime il pericolo vero, sia sulle coste del Tirreno, sia su quelle dell'Adriatico, sia nella Sicilia e nella Sardegna.

Questo pericolo non può essere scongiurato che dalla flotta; i reparti dell'esercito, disseminati, sottratti alla loro naturale missione, non potrebbero salvarci dalle invasioni marittime, non potrebbero garantire le nostre ferrovie litoranee, traverso le quali si compie il vitale lavoro della mobilitazione, le nostre città marittime nelle quali pulsa il cuore della Nazione, e dalle cui fumanti macerie partirebbe il grido funesto del panico e della disperazione. (1)

(1) È a ricordare che nel 1897, dal 15 al 30 Novembre, gli esperimenti fatti dalla flotta che simulava l'attacco delle coste toscano-liguri, guardate da truppe costiere e dall'esercito permanente, dimostrarono ancora una volta la facilità di distruggere quella ferrovia litoranea e di sbarcare. Difatti, nella prima notte la ferrovia Spezia-Genova è tagliata in cinque punti; nella seconda è attaccato Levanto e distrutto il semaforo di Mesco; dopo due giorni, due sole navi sbarcano 800 uomini, malgrado la resistenza, attirano il grosso della difesa simulando un bombardamento a Viareggio, distruggono la ferrovia, poi sbarcano a Cecina e marciano su Grosseto.

Del resto, nel momento in cui queste parole si stampano, si annunzia che

Bisogna presentare alla coscienza nazionale il terribile quadro di una possibilità che può verificarsi fra un mese, fra un anno, fra due, date le presenti condizioni del mondo, la possibilità di una guerra.

Certo, noi abbiamo le nostre alleanze, sopportiamo il peso di gravi armamenti sol perchè da quest' alleanza ci viene la sicurezza dell' integrità nazionale; e sta bene: l' Italia non sarà disfatta; ce ne assicura la forza collettiva della Triplice, questa alleanza che noi potremmo far valere e dalla quale potremmo ricavare vantaggi preziosi sol che vi portassimo il peso decisivo di una maggior forza navale; come sia, oggi per lo meno, anche in casi per noi disgraziati, la preponderanza sul Reno ci garentisce la vita.

Ma in quale stato? È forse per noi il problema difensivo uguale a quello della Germania e dell' Austria?

Nel mentre le forze navali della Germania si trovano impegnate nel mare del Nord e nel Baltico contro le forze congiunte della Francia e della Russia; mentre le forze austriache, assai modeste, congiunte almeno ad una nostra divisione, vigilano la poderosa squadra russa del Mar Nero, tutte le nostre coste non hanno altra difesa che quella che noi stessi, noi soli, potremmo mettere in mare; poichè coloro che s'illudono sull'a efficace protezione inglese non pensano che l' Inghilterra è bensì interessata a che le condizioni del Mediterraneo non mutino a suo danno, potrebbe forse intervenire per impedire l'estrema rovina dell' Italia,

---

nelle prossime manovre si farà l' esperimento della mobilitazione delle truppe di Roma per vedere in quanto tempo esse si troverebbero pronte a far fronte ad un corpo di esercito nemico sbarcato a Civitavecchia e marciante sulla capitale.... Dunque ciò potrebbe avvenire?

che ne altererebbe l'equilibrio, ma non si sentirebbe obbligata ad entrare addirittura in campo, a mettere a repentaglio i suoi interessi diretti, i suoi immensi dominî coloniali e il suo commercio, le sue navi, il suo sangue ed il suo oro per difendere le nostre città marittime e i nostri littorali, che noi non abbiamo saputo difendere.

Dunque, soli sul mare, nel dì del cimento, con Dio e con la nostra stella.

Pensateci: il grave lavoro della mobilitazione comincia; i reggimenti man mano si addensano nella valle del Po; si aspetta che i nemici si affaccino dalle vie previste, pronti a schiacciarli. Ma nessuna testa di colonna compare; essi hanno sbarrato alla loro volta i passi e vigilano sulla difensiva; frattanto il telegrafo propaga una inaspettata notizia: un grosso corpo francese, venendo dall' Algeria e dalla Tunisia è sbarcato in Sicilia, malgrado una valorosa resistenza.

Che fare? Eccoci costretti a combattere ed in condizioni d'inferiorità, su di un terreno che non avevamo scelto.

Oppure: le nostre linee litorali, poche ore dopo la dichiarazione di guerra, sono in larghi tratti distrutte; la nostra stessa mobilitazione è compromessa.

Ovvero, il nemico, senza sbarcare, con navi leggere, mentre le nostre poche forze navali vigilano altrove ed obbediscono alla imprescindibile necessità di non farsi attirare al combattimento con forze inadeguate, bombardano Genova, Napoli o Palermo.

Quali saranno le conseguenze di un simile disastro? Non influirà esso sulle sorti della Patria? Potranno impunemente essere sagrificate città di centinaia di migliaia di abitanti, importantissimi centri della vita nazionale, popola-

zioni viventi della loro industria e del loro commercio, tesori di arti e di tradizioni, ricchezze incalcolabili?

Il nemico ne pagherebbe a guerra finita, se a nostro favore, le spese? Ed è mai possibile un indennizzo adeguato all'immensità del danno, alla somma enorme di tesori non riproducibili distrutti, alla incommensurabilità di affetti colpiti?

E sia pure; ma intanto?

Intanto la intelligenza, il cuore, la fede istessa della patria sono stati feriti nelle sue grandi città distrutte, la vita in tutta la penisola ne è rimasta paralizzata, il panico e la disperazione hanno guadagnato le folle, la fiducia nella difesa militare è caduta prima di entrare in azione, la disgregazione ha suscitato la rivolta, alle spalle dell'esercito sono scoppiate, sfruttate abilmente, la sommossa e la guerra civile, costringendolo a fermarsi nei suoi movimenti, a sparpagliare per le città in orgasmo grandi reparti sottratti al campo di azione.

E sull'esercito stesso, su di un qualunque esercito moderno, fosse il migliore, costituito da masse di popolo inquadrate, tenute insieme dalla disciplina, ma che non rinunziano certo per ciò a' loro sentimenti, non dimenticano perciò i loro paesi natii, le loro case e le loro famiglie, non perdono perciò i loro affetti, le loro debolezze ed i loro pregiudizi, sulle masse dell'esercito operante, su cui si riflette il riverbero delle grandi città in fiamme e si percuote il muggito della rivolta, non cagionerà nessuna disastrosa conseguenza morale, nella coesione, nella disciplina, nel coraggio, nella fiducia della vittoria, la rovina compiuta dai cannoni nemici?

E se, peggio ancora, disastro ancora maggiore, spinta dalla pubblica opinione imprecante, allarmata, invocante

una difesa, la flotta, che avrà fino allora vigilato il nemico, ma evitato ogni lotta decisiva con le sue forze minori per non assicurare con una disfatta anche gloriosa il dominio del mare all' avversario; se la flotta, riunite le sue navi col massimo sforzo, per contrastare il minacciato bombardamento di Genova o di Livorno, o di Napoli, o di Palermo, o la temuta invasione del littorale, accetta la prova decisiva?

Oh, certo, pagine gloriose di eroismo e di sacrifizio sarebbero scritte col nostro sangue migliore; s' inchioderebbero sulle antenne le bandiere della patria perchè non avessero a piegarsi nemmeno inabissando tra i flutti, e

nella porpora cupa e nel mistico oro di un vespro
di battaglia, su le acque soffuse di porpora e d' oro,
in vista a' curvi seni che argenteo guarda l' ulivo,
lungh' essi i litorali che pura disegnan la forma
della patria sul mare....

insanguinate, crivellate, circondate dalle preponderanti forze nemiche, ma belle nel supremo sforzo della lotta, olocausto generoso alla Patria, scenderebbero nell' onde le nostre nobili navi e i nostri nobili figli.....

Ed ecco che l' ultimo sacrifizio è compiuto; il nemico è padrone del mare, le nostre linee litoranee sono a sua mercè, a sua mercè tutte le grandi città sul mare, a sua mercè le estese zone di sbarco, debole schermo le poche fortezze contro le artiglierie potenti, inadeguato riparo la metà dell' esercito, disseminato per le lunghissime coste.

***

Non è l' accesa fantasia che traccia quadro si spaventevole, non sono soltanto i nostri scrittori militari più auto-

revoli e competenti che additano questo come il più possibile tra i pericoli che ci minacciano se la nostra presente condizione perdura; non è *Argus*, cui tanto deve la nobilissima causa, che nella *Guerra del 190....*, ansiosamente letta in Italia e fuori, in uno slancio di patriottica preoccupazione, con vivaci colori ci dipinge la distruzione e la rivolta di Napoli, il cruento sacrifizio della nostra flotta, divorata dalla stessa vittoria, il nemico sbarcato sul suolo della patria; sono i nostri probabili nemici del domani, gli scrittori della marina francese, i discepoli dell' ammiraglio Aube, che nei loro articoli, nelle loro conferenze, nei loro libri, da anni propugnano questa tattica feroce di distruzione e di terrore.

È inutile sofisticare ed illudersi col sentimento del rispetto alle città indifese e con l'omaggio al diritto delle genti: uno de' caratteri delle guerre moderne è la passione con cui sono combattute; brevi, ma intense e terribili.

Distruggere il commercio, la ricchezza del nemico, è menomarne la potenza; colpirne la fantasia con la distruzione delle città e delle coste, seminare così nel paese lo sconforto, il panico e la rivolta, è togliergli una forza validissima ed aggiungerla al proprio gioco; la inesorabile legge della guerra è questa; *colpire presto e forte* è la divisa del nostro probabile nemico di domani.

Chi è che non rammenta il libro del comandante Rope, *Rome et Berlin*, che destò tanto scalpore alcuni anni or sono e nel quale quel brillante ufficiale della marina francese finge di narrare gli avvenimenti di una guerra combattuta contro la Germania e l'Italia?

Un tentativo su Spezia nella stessa notte che segue la dichiarazione di guerra; dopo poche ore il bombardamento

di Napoli, di Castellamare e di Salerno, e poi l' occupazione della Maddalena, e lo sbarco a Civitavecchia e poi a Vado e la necessità dell' armistizio e della pace. (1)

Chi non conosce l' opera de' comandanti Z.e e Montéchant, *Les guerres navales de demain,* con una prefazione del contr' ammiraglio Réveillère?

Essi dicono:

« Attaccare le coste del nemico, bombardare i suoi porti, distruggere le ferrovie che rasentano il suo littorale, non è forse compromettere efficacemente la sua mobilitazione? Non è costringerlo, sovratutto a mantenere lontani dal vero campo di battaglia gran numero di soldati? »

E facendo notare come le grandi perdite di uomini non hanno mai rovinato le nazioni, mentre la distruzione delle città, delle industrie e delle risorse possono fiaccarne per parecchie generazioni l' energia, essi dicono:

« Di là la grandezza del compito di noi, marinari, dal punto di vista filosofico e morale. Noi possiamo uccidere più che la vita; noi possiamo uccidere la vita *prospera* che sola è l'antitesi della morte; noi possiamo distruggere generazioni di sforzi e di benessere; noi teniamo il *tempo* nell'angolo terribile dei nostri tiri. Una flotta affondata, dieci porti di commercio annientati, una costa distrutta, ed ecco una nazione prosternata, impoverita, paralizzata per moltissimi anni. »

E discendendo alla pratica applicazione in una possibile guerra contro l' Italia, essi dichiarano:

« Colpir presto e forte, portare sul litorale italiano colpi

---

(1) *Rome et Berlin* — opérations sur les côtes de la Méditerranée et de la Baltique au printemps du 1888 — par CHARLES ROPE, officier de Marine - Paris, Berger Levrault, 1888

ripetuti, bombardare successivamente tutte le sue città marittime, in particolare Genova, Livorno, Napoli, Palermo. »

E quando ciò si sarà fatto:

« Dopo il bombardamento delle grandi città, la nostra squadra dovrà proseguire la distruzione dei cantieri di costruzione, de' bacini da raddobbo, delle cale.

« Prolungandosi la guerra, le nostre torpediniere bloccheranno durante la notte i punti più frequentati delle coste italiane. Durante il giorno i nostri incrociatori terranno testa a quelle poche navi che terranno ancora il mare. Infine, noi potremo eseguire su' punti del litorale meno vigilati, sbarchi che non dovranno prolungarsi che per qualche ora.

« Con questo sistema il morale del nemico andrà affievolendosi a poco a poco, gli sforzi della sua energia si allenteranno, tutti i fermenti di dissoluzione nel paese andranno sviluppandosi; è questo il momento che bisognerà scegliere per attaccare di viva forza gli arsenali marittimi ed i centri strategici, come Spezia e la Maddalena, per gittare in Sicilia 40 mila uomini delle nostre truppe d'Africa.

« Queste operazioni secondo ogni verosimiglianza metteranno fine alla lotta. » (1)

Ah! io so che tutto ciò fa scoppiar l'animo di patriottica indignazione; ma può fare essa che ciò che è vero non sia, che quello che è possibile divenga inverosimile, che ciò che è prevedibile non avvenga sol perchè ci dispiace, ci umilia e ci ferisce?

I nostri uomini competenti, i nostri migliori scrittori militari, tutti coloro che sentono essere dovere patriottico

(1) *Les guerres navales de demain*, avec une préface de M. le Contre-Amiral Réveillère — Paris Berger-Levrault et C.ie - 1891.

non nascondere la verità anzichè cullare il paese nella lusinghiera ma stolta illusione di una forza che non c' è, da vent'anni ammoniscono: badate, è dal mare che l'Italia corre i più gravi pericoli, è dal mare che bisogna sovratutto difenderci; badate, ogni improvvida economia nel bilancio della Marina, ogni nave sotratta allo scalo raddoppia la forza dei nostri probabili nemici di domani; ed il nostro probabile nemico è la Francia, poichè per sventura i nostri maggiori interessi urtano ne' suoi, perchè è solo da essa che dobbiamo attenderci i maggiori danni nel Mediterraneo, perchè per noi è essa la sola nazione capace di esplicare la massima offensiva con la correlazione delle invasioni continentali e marittime, poichè nessun' altra potenza da sola può in così doppia maniera e così gravemente minacciare l'Italia.

Badate, è alla stregua delle forze navali di essa, in rapporto alla lotta con essa che dobbiamo misurare la quantità e la qualità delle nostre forze, che possono esser determinate nel limite minimo della metà e nel massimo de' due terzi della flotta francese, e nella formola militare-economica stabilita con evidenza di dimostrazione dal nostro *Argus: l' Italia dovrà spendere per la sua marina da guerra almeno la metà di quanto spende la Francia.*

***

Riusciranno queste nobili voci a rompere il denso strato d'ignoranza, d'indifferenza, d'illusioni che fascia la coscienza nazionale?

Noi lo speriamo, anzi noi ne abbiamo fede; ed per la forza di questa fede che noi siamo qui, che noi lottiamo da un capo all' altro della penisola, che la *Lega Navale*

è sorta e si propaga energica, costante ed instancabile, additando il mare come mèta degli sforzi d'Italia, come promessa del suo benessere e della sua grandezza, come minaccia della sua distruzione, se tarda a riscuotersi.

Ecco la ragione e il programma della *Lega Navale Italiana*. Essa si propone di destare il sentimento marittimo nazionale, spingere con tutte le forze l'Italia a diventare una grande potenza marittima, incoraggiare le piccole e le grandi industrie che al mare si attengono, infondere nelle popolazioni marinare del paese il concetto della loro missione e la chiara visione de' loro interessi, curare la disciplina e l'indirizzo del commercio, del traffico, della emigrazione, della colonizzazione, far convergere tutti gli sforzi, tutte le attività, tutte le energie al raggiungimento di questo grande obbiettivo, nel quale soltanto l'Italia potrà posare e fiorire.

Quali i mezzi per l'opera immensa? Tutti quelli che valgano a guadagnare sia pure un italiano alla volta, che possano allargare il cerchio e l'orbita del nostro movimento, come pietra gittata nell'acqua, come suono lanciato nell'aria, come raggio proiettato nell'etere.

Noi non abbiamo le centinaia di migliaia di soci che conta la *Lega Navale Inglese*, che conta la Tedesca, che pure non appartiene ad un paese marittimo, che pure nessuna tradizione ha che la guidi al mare; noi abbiamo per ora poche migliaia di aderenti, ma già nelle principali città d'Italia, delle coste come dell'interno, da Catania a Milano, da Roma a Genova, la nostra insegna di combatimento sventola, la nostra voce trova echi fecondi, le nostre instancabili sezioni lavorano.

Verrà forse il giorno in cui i nobili e modesti iniziatori di questo grande movimento, i piccoli apostoli di questa grande causa, i pochi combattenti di questa titanica battaglia, contemplando i porti affollati di navi, irti di bandiere e di antenne, i moli coverti di merci, gli opifici rumoreggianti di martelli e di macchine, le coste formicolanti di marinari, il mare solcato di chiglie, l' orizzonte striato dal fumo della vaporiere, il nome d' Italia ripetuto dagli echi delle lontane regioni, la forza d' Italia affermata da poderose navi, il prestigio d' Italia rialzato nella stima del mondo; verrà giorno in cui tutto ciò contemplando i modesti iniziatori di quest' opera grande, potranno, spargendo le loro lacrime più dolci, lacrime d' orgoglio e di gioia, ritenere di aver compiuta una santa missione pel bene e la grandezza d' Italia.

Ed in quel giorno, in cui questo superbo programma sarà compiuto,

voi navi alla Vittoria
sacre e alla Gloria, voi
che per tutte le sponde
recate il divin nome
d' Italia e il suo diritto
eterno e la sua nova
forza,

inalberate sulle più alte cime la bandiera della patria e fatela sventolare su tutti i mari del mondo ad annunziare la grande novella: la gran madre Italia, l' erede di Roma, si è riscossa dal sonno ed è risorta.

LA LEGA NAVALE

Rivista quindicinale illustrata

ORGANO DELLA « LEGA NAVALE ITALIANA »

È la più importante e diffusa rivista navale che si pubblichi in Italia. Ha per collaboratori i maggiori scrittori di argomenti navali, sviluppati in relazione alla tecnica, alla politica, ai commerci, alla emigrazione, alle industrie, ecc. ecc.

Esce a Spezia ogni 15 giorni adorna di ricche illustrazioni prese dal vero.

Questa rivista, che ha per scopo principale la propaganda e la diffusione del pensiero navale, fa stampare ogni anno pei suoi abbonati opuscoli, libri, quadri a colori, cartoline illustrate, ecc.

Non essendo edita a scopo commerciale, ma volendo raggiungere il patriottico intento di richiamare le energie italiane al più grande fattore della nostra prosperità che è il Mare, la rivista *La Lega Navale* mantiene il più basso prezzo d' abbonamento possibile, cioè **L. 10 all' anno** con diritto a ricevere tutto il complesso delle pubblicazioni sovra accennate.

Pubblicazioni diverse fatte dalla rivista LA LEGA NAVALE pei suoi abbonati:

ANNO 1898

Mare nostrum — Splendido opuscolo illustrato . . . . L. 1,25

L'Italia dev'essere potenza terrestre o marittima? — Opuscolo illustrato di C. Manfredi . . . . . » 1,—

La Guerra del 190... di Argus — Un volume illustrato di circa 200 pagine, con prefazione di D. Bonamico . . » 2,—

ANNO 1899

Il Problema Marittimo dell' Italia del Com. D. Bonamico . L. 2,—

L' Italia e le lotte avvenire sul mare del Cap. A. Cangemi » 1,—

L' Italia marittima e continentale del Tenente Colonnello di S. M. G. Fazio . . . . . » 1,—

Serie I. contenente N. 20 cartoline illustrate navali . . » 2,—

Serie II. di 20 cartoline in nero . . . . . » 1,—

ANNO 1900

La nostra Marina Mercantile di Federico di Palma . . . L. 3,—
Gl'insegnamenti della Guerra Marittima del Vespro di G. Fazio » 1,—
Alcune fonti della letteratura tecnica-marinaresca — Interessante opuscolo adorno da preziosi *fac-simili* del Capitano S. Raineri . . . . . » 1,—
Origini e scopi della Lega Navale Italiana - Conferenza del Prof. C. Manfroni . . . . . » 0,75
Pel mare e per la Patria - Conferenza di A. Geremicca . » 0,75
Prima Serie di 20 cartoline illustrate a colori - Edizione di lusso delle officine Ricordi . . . . . » 2,—
Seconda Serie di 20 cartoline in nero . . . . . » 1,—
Un Cacciatorpediniere in avanscoperta — Riproduzione a colori d' un quadro del comandante Roncagli . . . » 0,50

Di prossima pubblicazione:

Le Lezioni della Guerra Ispano-Americana del Com. Mahan Traduzione del Com. Saint Pierre, con prefazione di C. Manfroni . . . . . L. 4,—

In preparazione:

Marina e Colonie - Conferenza del comandante G. Roncagli L. 0,75
La Marina quale elemento di potenza e di prosperità - Conferenza di *Argus* . . . . . » 0,75

I non abbonati possono avere queste pubblicazioni inviando l' importo alla **Lega Navale, Spezia.** Ai soci della Lega Navale Italiana sconto del 30 per cento.

LA LEGA NAVALE ITALIANA

Sede Centrale a SPEZIA — Presidente: Conte E. R. di FALICON

SEZIONI

ROMA	- Presidente	Principe Prospero Colonna
GENOVA	- »	March. Negrotto Cambiaso, senatore
MILANO	- »	Conte Giberto Borromeo
FIRENZE	- »	Conte Roberto Pandolfini
VENEZIA	- »	Com. Domenico Bonamico
NAPOLI	- »	Senatore Duca d'Eboli
CAIRO	- »	Cav. Avv. Lusena Bey Ugo

Altre Sezioni della Lega sono in formazione in Italia e all'estero.

Estratto dello Statuto

Art. 1. - Si è costituita un' associazione col titolo di *Lega Navale Italiana*.

Art. 2. - L'associazione ha per scopo di esercitare una benefica azione a favore dello sviluppo della nostra marina militare e mercantile, di diffondere in Italia il pensiero navale e l' amore alle cose di mare e di favorire qualsiasi misura che tenda a migliorare la marineria italiana.

Art. 3. - L'associazione curerà di raggiungere i suoi fini a mezzo d'una attiva propaganda nella stampa. Essa bandirà viaggi speciali per visitare le grandi piazze marittime e i grandi porti di commercio, ed all' uopo procurerà speciali facilitazioni ai soci, bandirà concorsi, terrà dei congressi, ecc. e prenderà tutte quelle iniziative che giovino allo sviluppo degli interessi marittimi in tutte le loro forme.

Art. 9. - I soci della *Lega Navale Italiana* si distinguono in soci *fondatori*, soci *effettivi*, soci *benemeriti* e soci *onorari*.

Sono soci *fondatori:*

Tutti coloro che già lo sono in virtù dello Statuto originario della Lega, più tutti quelli inscritti come soci aderenti ed effettivi prima del 20 Maggio 1900.

Sono soci *effettivi:*

Tutti quelli che, a partire dal 20 Maggio 1900, vorranno far parte della Federazione pagando una tassa annuale di L. 3, sia che s' inscrivano presso la Sede Centrale che presso una delle Sezioni o Sottosezioni della *Lega Navale Italiana*. L' annualità decorre dalla data della inscrizione a tutto il 31 Dicembre dell'anno in corso e dovrà essere pagata in anticipo all' atto della inscrizione o prima del 20 Gennaio di ogni anno.

Sono soci *benemeriti:*

Tutti coloro che avranno versato a favore dell'Associazione o della Sezione alla quale sono ascritti una somma non inferiore a lire cento. Essi saranno esenti dal pagamento della tassa annuale di L. 3 ed avranno diritto al solo Bollettino mensile contenente gli atti della Federazione.

Sono soci *onorari:*

Quelle persone che per speciali benemerenze verso la Federazione o verso la Marineria, si saranno rese degne di tale onoranza. Questi soci vengono eletti dall'Assemblea Generale.

BIBLIOTECA COMUNALE MOZZI-BORGETTI
MACERATA

Stanza	Scaffale	Palchetto	Numero
10	5	a	5

10
5
A
5